60/1805 v

LETTERA

Scritta all' Ill., ed Eccell. Sig.

GIACOMO LORD JOHNSTONE

dal Signor

FRANCESCO DE FICORONI

Antiquario Romano, Socio dell' Accademia reale di Parigi, Fondatore della Colonia Esquilina de gl' Inculti 'n Roma, e Promotor generale, detto Acameto.

Sovra

Un nuovo Cameo esprimente Marcello Nipote di Augusto.

IN NAPOLI. 1718., e nel 1726.
Nella nuova Stamperia di Pietr'Antonio Morandi.
Con licenza de' Superiori.

C
K
N
830

Digital copy for study purpose only. © The Warburg Institute

UNIVERSITY OF LONDON
WARBURG INSTITUTE

Digital copy for study purpose only. © The Warburg Institute

IL DOTTOR
D. GIOAN BATTISTA
BONACCIA.

Al Lettore.

LA bella ſorte, che tenea rintracciata, il Degniſſimo Figlio di Ottavia ſu'l verde della ſua Adoleſcenza, qual' ora precorrea immortal gloria nella milizia di Marte, in cui numerava più vittorie, che giorni, e di gran lunga trapaſſato avrebbe, quella dell'altro, tre volte Conſole Marcello, ſe invida Cloto, il ſtame, ſu'l principio dell' ordire non recidea, mercèche ineſorabile mietea trionfi, affaſciava Palme, volle l'Antichità perpetuarla ne'Secoli futuri, a ſegno, che ravviſandone l'Eſemplare vivamente ſcolpito; il ſuo volto ſi fè merto della ſpiega, conde-

Digital copy for study purpose only. © The Warburg Institute

gnamente adeguata, del Signor Franceſco de Fi. coroni Romano; facondo, ed eruditiſſimo tra. gli Antiquarj, del quale il noſtro Cielo Europeo con Secoli di votivi incenzi non ſarà per goderne il ſecondo, ſcienziato di un sì raro, e pellegrino ſapere; che ſenza veruna dubbitanza, ſarà per atteſtarlo la riſleſſione del veritiere ragguaglio, conciſamente rapportato del ſuo Cammeo, ſino al rinvenimento, di un' eccedente applauſo, e non picciol' aggradimento nella Repubblica de' Letterati, de' quali non puochi, parziali del buon guſto inſinuato ne' loro animi, dalla prima lettura, e conſiderazione in quella fatta, appaleſorono meco l'impazienza ſoffrivano rigoderne la felice continuanza, anzanti tuttavia freggiarla, di quegli Encomj, che le lingue conſumate negli Eruditi Licei tramandano, per controdiſtinguere tra il biaſmo, il merto. A qual ogetto ſulle continuate iſtanze di queſti, volentieroſo m'induſſi, farne di bel nuovo mercede al Torchio, colla fiducia, e viva ſperanza, che a miſura del goduto piacere, ſarà per apparire più glorioſo che prima. Vivi ſano.

IL-

Digital copy for study purpose only. © The Warburg Institute

Digital copy for study purpose only. © The Warburg Institute

Digital copy for study purpose only. © The Warburg Institute

ILLUSTRISSIMO, ED ECCELLENTISS. SIG.

Signore, e Padrone Colendissimo.

QUANDO *io attentamente vado divisando le diverse applicazioni degli Uomini a' studj, non ne ritrovo più pregevole, e gloriosa di quella che si fà su le Medaglie, e Camei che l'antichità ci ha quasi lasciate per retaggio. Avvegnache, secondo il mio giudizio, non vi ha scienza oggi al Mondo, che non sia dirizzata per ritrarne qualche vile interesse, sendosi anche la Divina ridotta a mercatantare, o nelle Scuole, o ne' Pulpiti; solo questa altro scopo non ha che adornar l' intelletto colle*

Digital copy for study purpose only. © The Warburg Institute

le notizie più rade, e pellegrine. Quindi se gli antichi facean tanta stima dell' agate, onici, corniole, e delle altre gemme lavorate, tra per la materia preziosa, come per la vaghezza de' colori, e pel difficile lavoro impiegatovi da' celebri Artefici, in guisa che non solo le comperavano a prezzo eccedente quasi l' umana credenza; ma pure servivansi delle medesime per farne donativi di somma considerazione, scrivendo Plutarco che da Tolomeo ne fu regalata una a Lucullo in Alessandria di grandissima valuta, per esservi scolpito il Capo di esso Regnante: Cinna per isfuggir la morte stimò offerir tutto il suo Vastissimo avere coll' esibizion della sua gemma incisa: e al rapportar di Plinio nel cap. 1. del lib. 37. della Storia Naturale era un distintivo di somma nobiltà l' aver molte gemme lavorate; le quali i Monarchi offerivano ne' Tempj alle loro sognate Deità, siccome fece Pompeo Magno, che nel suo Trionfo dedicò sul Campidoglio come spoglio più riguardevole la gemma del Re Mitridate. Marcello Nipote di Augusto, che offerì la propria nel Tempio d' Apolline Palatino; e Giulio Cesare, che ne donò sei al Tempio di Venere genitrice. E di questo gran Principe scrisse Svetonio: Gemmas toreumata, signa, tabulas pictas operis antiqui semper animosissime comparasse.

Oggi pur sembra rinnovata la loro età, perchè se non si suda molto nell' intagliarne, ben si fatica assaissimo nella ricerca, e compera delle antiche: vegendosi molto spesso nobili d' ogni sorta girar il Mondo con assai maggiore incomodo, e dispendio che anticamen-

Digital copy for study purpose only. © The Warburg Institute

mente non si facea per apprender le scienze in Atene. E n'ho ben io conosciuti moltissimi in quest' Alma Città, se ben pochissimi possono stare a fronte di V. E. intesissima della Romana Storia, e delle gemme lavorate, delle quali, siccome è de' Camei, di molte pitture, Scolture, e Medaglie d' ogni metallo può vantarsi averne fatto grandissimo acquisto: persuadendomi che in cotesta Partenope Grande, e per la nobiltà, e per ogni sorta di scienze che in grado eminentissimo vi pompeggiano, abbia avuto gran campo il suo vastissimo ingegno nell' osservar le antichità della medesima, e delle Città circostanti, dopo aver ammirato il primo pennello di questo Secolo, ch'è del Signor D. Francesco Solimena; e credo che vi farà qualche dimora, siccome fece quì, impiegando tre Stagioni intere nel considerar queste per ritrarne il desiderato profitto, sendovi ritornato più, e più volte senza verun risparmio. E vivamente la supplico a favorirmi di qualche cosa di buono per l' avvenire a fin d' appagare il mio genio, siccome ultimamente ha fatto col Cameo esprimente la testa d'un giovanetto armato d' Elmo, sul quale si degna ricercarne il mio parere, giacchè V. E. non lo rincontra su le altre Medaglie.

Per servirla le paleso il mio giudizio, che spero molto verisimile; e sì è ch' avendo io osservato il Cameo suddetto, lo ritrovo di squisito disegno, e monstra con ottima maestria il busto vestito all' Eroica, e la testa armata d' Elmo d'un giovanetto di tenera Età, la cui Effigie veramente non confacendosi con niuna

de'

Digital copy for study purpose only. © The Warburg Institute

de' Cesari, e de' Principi della gioventù espressi nell' antiche Medaglie, per servirla in sì fatta oscurità, vorrei esser un' Edipo.

Con tutto ciò avendolo maturamente considera-to trovo per la mia poca pratica, che il suo artificio, è del tempo di Augusto, e l' infanzia del volto incbinando ad uno della sua prosapia probabilmente rappresenta il ritratto d' alcun suo Nipote: Si potrebbe per avventura giudicare esser di Cajo, o di Lucio, ovver di Cajo Cesare cognominato Calligola figliuolo della virile Agrippina, e del valoroso Germanico, a' quali nato nell' Essercito, e allevato fra Soldati, potrebbe convenirgli 'l paludamento, e la testa armata di Casca: in castris natus, Patriis nutritus in armis: *Mà essendo li due primi suddetti Cesari d' altra fisonomia di quella mostra il Cameo, ed il terzo avendola troppo cruda, conchè superò Tiberio, al quale succedè nell' Imperio:*

Post hunc Castrensis Caligæ cognomine Cæsar
Successit Sævo, Sævior Ingenio.

Non si confà punto col ritratto effigiato in questa pregiata gemma, il quale è alquanto gentile, e malinconico, come appunto s'è potuto esprimere col disegno, che quì le accoppio; Che però m'induco a crederlo del giovanetto Marcello figliuolo d' Ottavia, e l'altro Nipote di Augusto, al cui bel volto gentile, alla fisonomia malinconica, ed il capo armato d' Elmo col busto alla militare conviene benissimo la descrizione, che di lui fa Virgilio nel 6. dell' Eneide:

Egregium forma Juvenem, & fulgentibus armis,

Sed

Digital copy for study purpose only. © The Warburg Institute

Sed frons læta parum, & dejecto lumina vultu.

e dimostrandolo bravo in battaglia soggiugne:

Heù pietas, heù prisca fides invictaque bello,
Dextera non illi quisquam se impunè tulisset
Obujus armato, seù cum pedes iret in hostem,
Seù spumantis equi foderet calcaribus armos.

Io perciò stimo che l' Artefice scolpisse in questa gemma Orientale il Giovanetto Marcello da guerriere, avendolo così permesso Augusto, il quale in sì tenera età lo fè andare a militare; poichè avendo fondate le sue speranze nella di lui successione, si fosse in tal modo potuto acquistar la benevolenza de' Soldati, da' quali ben sapeva dipendere l' Imperio stabilitogli, e però di Esso scrisse il Poeta suddetto:

. . . . . Si qua fata aspera rumpas
Tu Marcellus eris: . . . . . .

Ed in vero Augusto per maggiormente stabilir Marcello nell' Imperio, gli diede per Moglie la propria figliuola Giulia, gli conferì tutti gli onori, e cariche immaginabili, ergendogli, e dedicandogli un Teatro, che composto di smisurati macigni di pietra Tiburtina, con due ordini di colonne, e grandiosi portici, l' E. V. nella visita di queste antichità, vi riconobbe meco l'antica sua magnificenza.

Vide per tanto Roma Esso Marcello ancor fanciullo nel numero di que' Senatori, ch' eran già stati Pretori, lo vide Edile, e addottato all' Imperio. Ma quando si credeva d' averlo per Imperatore, il Fato lo privò di vita, e non senza biasimo d' Antonio Musa Medico dello stesso Augusto; il che notò Dione con queste parole dal greco tradotte:

Ve-

Digital copy for study purpose only. © The Warburg Institute

Verum enim vero, ut palam convinceretur hic Muſa opus fortunæ fatique ſibi arrogaſſe, evenit paulo poſt, ut Marcellus ægrotans, eademque ratione a Muſa, eodemque curatus, mortem obiret, quem funere publico elatum, laudatumque pro more Auguſtus in Sepulchrum ab ipſo factum condidit.

Ora eſſendo all' E. V. notiſſimo, che li Principi Romani d' ogni loro geſto laſciarono perpetuata la memoria, è altresì probabile che Auguſto faceſſe lavorare in queſta pellegrina gemma l' Effigie del ſuo Nipote Marcello da guerriere, e perchè in tal modo lo mandò a militare, e perchè anche in tal guiſa lo fè pompeggiare in ſua Campagnia ſul Campidoglio nel di lui ſplendido trionfo Attiaco, il che fu l'anno di Roma DCCXXI., *che appunto Marcello era giovanetto, qual dimoſtra il Cameo. Anziche per maggiormente farlo diſtinguere, lo fè andare a deſtra del ſuo Carro Trionfale, ſecondo ſcrive Svetonio d' Auguſto:* Novem natus (*cioè Tiberio*) annos defunctum Patrem pro roſtis laudavit, dehinc puberſcens Attiaco triumpho Currum Auguſti comitatus eſt ſiniſteriori funali Equo, cum Marcellus Octaviæ filius dexteriore veheretur.

Finalmente l' Effigie di Marcello da guerriere eſpreſſa al vivo in queſto Cameo potrebbeſi conghietturare eſſer Opera del celebre Dioſcoride, giacchè di lui ſi legge eſſerſi ſervito Auguſto nel farſi ſcolpire nelle gemme; e che queſta gemma col ritratto all' Eroica di Marcello ſia la ſteſſa, che Egli, al dir di Plinio

ſud-

Digital copy for study purpose only. © The Warburg Institute

ſuddetto, dedicò nel Tempio d' Apollo Palatino fabbricato da Auguſto dopo la ſua gran Vittoria Attiaca. Ma reſti pure in libertà di credere il contrario, ed a me quella di conchiudere, che la belliſſima gemma d' Agata del candore di latte contenendo con particolarità il rariſſimo ritratto di Marcello, ed eſſendo lavorato con inſigne maeſtria, è uno de' principali monumenti dell'antichità, e però degno d' un Uomo che merita il primo luogo tra gli eruditi nella medeſima, qual'è V. E. Cui rendendo ſempre viviſſime grazie per le gentiliſſime maniere praticate meco nella dimora in queſta Corte, e per avermi fatto partecipe di sì nobil Cameo, la ſupplico a compatir la debolezza del mio intendimento nel ſervirla, e con tutt' oſſequio mi ſottoſcrivo. Roma 5. Novembre 1718.

Di V. E.

Umiliſs. Divotiſs., ed Obbligatiſs. Serv.
Franceſco de Ficoroni.

Digital copy for study purpose only. © The Warburg Institute

UNIVERSITY OF LONDON
WARBURG INSTITUTE

Digital copy for study purpose only. © The Warburg Institute